

# Creature di pensiero

Nicolas Ciola | 15.04.2024

L'uomo è una "creatura di pensiero", in quanto, se non pensasse, non sarebbe possibile definirlo essere umano. L'essere umano è un essere vivente come gli altri presenti sulla Terra, e possedeva in passato come loro una certa razionalità, anche se molto limitata rispetto a quella derivante dall'evoluzione della specie.

Possiamo affermare che gli esseri viventi possiedono un'"irrazionalità parziale", ed essa deriva da due fattori: i sensi e l'istinto. Per istinto si intendono i modelli comportamentali di un individuo, che provengono dal suo adattamento alla vita sulla Terra. Tra questi quello che è esistito sin dalla nascita della vita è l'istinto sessuale, ossia l'informazione radicata nel DNA che permette agli esseri viventi la procreazione e la prosecuzione della propria specie. Senza di esso gli esseri viventi non avrebbero mai potuto continuare ad esistere. Col passare di migliaia di anni l'uomo ha ritenuto opportuno organizzarsi in nuclei familiari, in modo da poter risolvere le proprie debolezze, assicurandosi così una sopravvivenza nella "sicurezza" di soddisfare a pieno il proprio istinto primordiale, quello sessuale. Essendo ora in società nell'uomo nacque un "istinto familiare" che portò alla maturazione di alcuni ideali etici, un'"etica parziale" che gli permise di distinguere bene e male, e, grazie a ciò, di ottenere la capacità di "programmazione del futuro", ossia la capacità di programmare le azioni e le attività che avrebbe svolto, cercando sempre di puntare non solo al bene individuale, ma anche al bene comune. Infine i nuclei familiari si allargarono tanto da formare delle vere e proprie società organizzate, dove la distanza tra gli individui aumentò e in seguito allo sviluppo di un "istinto sociale" nacquero i primi sentimenti. L'uomo così iniziò a provare pietà per gli altri uomini, aiutandoli nella sofferenza, nelle difficoltà e nel dolore. Anche l'ira nacque in questo periodo della storia umana, ossia la ricerca di una giustizia, necessaria nella società, e persino l'invidia, che portò a veri conflitti tra i vari individui, e l'avarizia, quando gli individui preferivano soddisfare il bene per sé stessi rispetto al bene per gli altri, puntando alla propria sopravvivenza. Il sentimento più importante che nacque fu la felicità, ottenuta nell'esser riusciti a conseguire il proprio obiettivo di prosecuzione della specie o della protezione dei propri alleati, aumentando le proprie possibilità di sopravvivere nel mondo.

Gli esseri viventi possono esser definiti "irrazionali" poiché basano la propria vita anche sui sensi, senza utilizzare la razionalità. Con l'esperienza empirica si può infatti conoscere tutto ciò che è materiale e quel che deriva dalle relazioni tra individui. L'essere umano moderno alla nascita si trova nella stessa condizione di un animale, guidato solamente da questa "irrazionalità parziale", infatti, proprio come dice Blaise Pascal, la mente umana è una *tabula rasa*, un foglio vuoto senza alcuna esperienza. Dopo aver compiuto le prime esperienze in vita,

l'uomo sviluppa una capacità unica tra tutti gli esseri viventi, quella che possiamo definire "razionalità primordiale", ossia un uso basilare del proprio intelletto allo scopo di risolvere le problematiche che la natura gli pone davanti. Con questa, dopo aver fatto un'esperienza empirica tramite i sensi, inizia lo stadio conoscitivo della "comprensione", ossia l'analisi di tutti i fattori, cause ed effetti dell'esperienza stessa. Questo è seguito dall'"elaborazione", quando, dopo averne compreso tutte le caratteristiche, esse vengono in parte schematizzate, in modo da permettere la terza fase conoscitiva della mente, ossia l'"apprendimento". In questa fase la mente inizia a memorizzare parzialmente le varie informazioni ottenute in modo da poterle riutilizzare per un breve periodo di tempo, prima che esse vengano dimenticate.

Solamente dopo aver superato questo passo, l'uomo può essere definito razionale, dato che inizia ad ottenere una "razionalità completa", grazie alla quale inizia non solo a riflettere dopo aver compiuto delle esperienze, ma anche a creare ragionamenti da sé, permettendogli di conoscere così, oltre alle entità materiali e ai fenomeni dovuti alle relazioni umane, anche ciò che lui stesso teorizza, e di averne l'esperienza cercando di dimostrare le sue tesi "astratte" con elementi del mondo fisico. Queste "idee astratte" derivano dalla quarta fase della conoscenza umana, la "schematizzazione". Durante questa, che avviene subito dopo l'apprendimento, la mente scompone ulteriormente le varie caratteristiche di ciò di cui ha avuto l'esperienza, creando delle idee solide e durature che permettono la "memorizzazione", ossia il loro ricordo in un periodo di tempo molto più esteso rispetto all'apprendimento, permettendo il seguente riutilizzo di queste informazioni acquisite durante l'intero arco della propria vita.

Per creare queste teorie l'uomo deve usare la porzione del pensiero che possiamo definire "pensiero gnoseologico", con cui può teorizzare ciò di cui non si ha ancora avuto l'esperienza, o conoscere le cause e gli effetti delle entità e dei fenomeni di cui si ha avuto l'esperienza. Si usa uno specifico metodo gnoseologico, secondo il quale si inizia dal dubbio, bisogna infatti mettere sempre in discussione le proprie conoscenze, senza ritenere che esse siano assolute e senza credere ciecamente a ciò che altri individui credono, ritenendole delle verità inconfutabili, in modo da non incorrere nel tanto criticato da moltissimi filosofi, come Galileo Galilei, *ipse dixit*. Se possibile bisogna poi utilizzare tutto ciò che si è appreso tramite l'esperienza empirica, ed infine elaborare un'idea, una teoria che andrà dimostrata su basi scientifiche.

Con la propria ragione l'uomo inizia poi a riflettere sulla sua natura, arrivando al "pensiero ontologico". Si chiede se il pensiero è qualcosa di fisico o di astratto, se è parte del corpo fisico oppure è una sostanza separata da esso come credeva Cartesio, il quale scrisse la frase "cogito ergo sum": penso dunque esisto, identificandosi così non come un corpo che ha la capacità di pensare, ma come una sostanza pensante all'interno di un corpo fisico esterno, legato ad essa tramite la "ghiandola pineale". Come tutto il resto di ciò che ci circonda l'uomo è formato da atomi, e tra i vari atomi avvengono delle reazioni chimiche. Le

reazioni chimiche che in particolare avvengono nella mente umana sono divisibili in "reazioni razionalmente controllate" e "reazioni irrazionalmente controllate". Le reazioni razionalmente controllate sono ciò che è definito coscienza, il cogito di Cartesio o l'"lo penso" di Kant. Tramite la nostra ragione possiamo far avvenire delle reazioni chimiche all'interno del nostro corpo che ci permettono di compiere delle azioni volontarie, eseguite secondo la nostra coscienza. La coscienza è la consapevolezza di sé stessi, la conoscenza del proprio essere che è guidato dalla ragione. Le reazioni irrazionalmente controllate sono invece paragonabili all'istinto di sopravvivenza, che segue quattro principi fondamentali. Il primo è il "bene di sé", ossia il desiderio di inseguire un ipotetico stato di benessere nella propria vita, che in realtà è irraggiungibile poiché non è possibile prevedere ciò che accadrà in futuro. Vi è poi il "bene degli altri", ossia l'obbiettivo di aiutare gli individui a sé cari seguendo l'istinto familiare. Dell'istinto di sopravvivenza fanno parte anche la "tendenza dell'uomo ad allontanarsi dal dolore", e a "fuggire dalla morte", simile alla ragione naturale della teoria del geometrismo politico di Hobbes. Da ciò nascono degli impulsi che portano al compimento di azioni involontarie, che possono spesso anche portare alla sofferenza di altri individui.

Tutte le azioni, sia volontarie che involontarie, hanno delle ripercussioni sul mondo esterno. Inizialmente Cartesio riteneva che il mondo fosse un'illusione, seguendo il ragionamento del dubbio iperbolico, dubitando di tutto, e che le varie azioni non avrebbero potuto avere alcuna ripercussione. Non avrebbe senso dubitare dell'esistenza del mondo, poiché, anche se fosse un'illusione, saremmo ugualmente costretti a vivere in questa realtà.

Supponendo che la realtà sia illusoria potrebbero esistere infinite altre realtà, le quali sarebbero irraggiungibili per le nostre tecnologie attuali. Sarebbero teorizzabili, ma comunque inconoscibili dato che l'uomo conosce il mondo secondo la propria logica, maturata grazie a tutte le esperienze compiute in questa realtà ipoteticamente illusoria, ed essa non potrebbe essere applicata a realtà differenti. Infine se fossero raggiungibili non sarebbero comprensibili per la logica umana.

Con la propria ragione si ottiene anche la consapevolezza delle proprie emozioni, il "pensiero emotivo", ossia il pieno controllo delle proprie emozioni ed istinti, capacità essenziale per svolgere la vita in società, dato che bisogna seguire delle precise leggi morali, ossia degli accordi fra i vari individui per permettere una convivenza pacifica, senza sfociare nell'anarchia.

Dalla fase mentale della schematizzazione, si creano le idee. Esistono le "idee assolute" e le "idee empiriche". Le idee assolute sono delle idee prodotte esclusivamente dalla ragione, basate sul principio di non contraddizione, come le verità di ragione di Leibnitz. Tra queste possiamo trovare le funzioni logiche fondamentali, come esclusione o congiunzione di concetti, le funzioni insiemistiche, le operazioni matematiche o gli assiomi geometrici, tutte cose che,

se nel mondo fisico non esistesse una loro corrispondenza, rimarrebbero comunque vere. Su queste idee si basa la razionalità umana. Le idee empiriche sono invece tutto ciò che si acquisisce tramite l'esperienza, come ad esempio le caratteristiche di un'entità o di un fenomeno.

Nella mente umana avvengono delle funzioni razionali, assimilabili a "funzioni matematiche" che comprendono non solo i calcoli matematici, bensì anche gli insiemi, perché dopo aver creato dei concetti nuovi, partendo da idee empiriche o assolute preesistenti, tramite operazioni di somma o sottrazione, come credeva Hobbes, la mente umana cerca di congiungere i vari concetti simili fra loro tramite la schematizzazione, che corrisponde al principio di associazione di Hume. I nuovi concetti creati a questo punto sono l'"oggetto" che la mente cerca di memorizzare.

L'uomo possiede la capacità di creare delle "idee astratte", che provengono dall'unione di più concetti complessi. Hume tentò di dimostrare con ciò che la mente umana fosse limitata, infatti riteneva che la capacità di creare idee astratte derivasse dal numero massimo di combinazioni possibili tra le varie esperienze fatte nel corso della propria vita. In verità non è possibile affermare ciò, dato che se volessimo creare un concetto del tutto nuovo di un'entità, e potessimo crearlo atomo per atomo, potremmo prendere un solo atomo da ogni altro concetto, sia semplice che complesso, creato nella nostra mente, arrivando così ad un'infinità di atomi provenienti da un'infinità di concetti diversi. La mente umana quindi non è limitata nel creare delle idee astratte, ma può crearne di infinite prendendo ad ogni tentativo atomi diversi rispetto ai precedenti, costruendo "tassello per tassello" un'entità astratta del tutto nuova rispetto alla precedente. Questo processo può però essere condizionato dal numero di esperienze fatte in vita. Se un individuo ne ha fatte di più rispetto ad un altro, potrà creare un "numero infinito maggiore" di concetti semplici o complessi di partenza per la creazione dell'entità rispetto all'altro, e di conseguenza avrà un "infinito maggiore di possibilità e di combinazioni" per poter svolgere questo compito. In breve la mente umana non è limitata da un numero massimo di combinazioni, ma in base alle esperienze può creare un numero infinito maggiore di concetti e di idee rispetto a chi ne avrà fatte meno.